

## Arcidiocesi

### Il beato Mainardo e san Crescentino

Il calendario liturgico della nostra Chiesa locale ha fissato la memoria del beato Mainardo, Vescovo, giovedì 9 maggio. Così lo tratteggiano nelle rubriche i libri del proprio diocesano: «Mainardo fu vescovo di Urbino dal 1056 al 1088. In periodo difficile per la Chiesa, si distinse per integrità di vita, in particolare per umiltà, prudenza e carità, così da meritarsi dal contemporaneo san Pier Damiani l'elogio di "uomo di venerata santità". Consacrò la

chiesa cattedrale, arricchendola delle reliquie di san Crescentino martire e restaurò la vita comune del clero, riordinando il Capitolo del Canonici. Sepolto in cattedrale come santo, ne fu ratificato il culto nel 1785». Questa memoria liturgica è strettamente legata a san Crescentino, patrono della Città e dell'Arcidiocesi, che festeggeremo solennemente sabato 1° giugno. Nel 1068 il vescovo Mainardo, desideroso di dare alla chiesa urbinata le

reliquie di un santo da venerare, chiese a Fulcone, vescovo di Città di Castello, il corpo di un martire. Fulcone acconsentì volentieri; per cui il vescovo Mainardo, accompagnato dal clero, dai nobili e da molti cittadini, partì da Urbino in pieno inverno, circa la metà di dicembre, e raggiunse la Pieve de' Saggi per ricevere il corpo del martire. La reliquia era il corpo di san Crescentino. Ma il vescovo Fulcone non volendo privare la città di un suo martire si volle riservare

la testa. I Castellani, avendo ormai compreso che gli urbinati si portavano via il corpo del santo, corsero ad inseguirli. Ma secondo un'antica tradizione, ancora viva tra gli urbinati e sostenuta da antichi documenti, si dice che una fitta nebbia si alzò improvvisamente nel mezzo dell'Appennino, tanto che i tifernati non poterono più vedere gli urbinati; per cui, perduta la speranza di raggiungerli, se ne tornarono indietro. (Andreas Fassa)



# Vitalità della Fuci nel segno della continuità

Fin dalla metà degli anni '50 sotto la presidenza dell'urbinate Antonio Piergiovanni era già attiva una sezione di fucini

**Uniurb**  
DI SERGIO PRETELLI

Non si organizza un convegno, come il 68° Congresso Nazionale della Fuci, su "Metamorfosi della Democrazia" se non c'è dietro una fede, una solidità culturale e morale, una continuità.

**Anni '60.** Quel periodo richiama la vivace presenza fucina del tempo. Sotto la guida sicura dell'Ateneo di Carlo Bo, credente e aperto al dialogo, la Fuci di Via Porta Maia (c'è ancora l'insegna), divenne un polo di riferimento per gli studenti locali e per gli studenti che venivano da ogni parte d'Italia. Con l'assistente don Firmino Poggiaspalla, paziente

e pio, si recitavano i vesperi e ci si abbonò alle maggiori *testate* dell'epoca, italiane e francesi che sostenevano il dialogo fra le culture e le generazioni, animate da personaggi come La Pira, Mounier, Maritain, Martini, Bettazzi per citarne alcuni. Maturarono una serie di giovani che costituirono poi l'ossatura delle grandi aperture religiose dell'Ateneo e della città. Come Gastone Mosci, Piergiorgio Grassi, Cino Sassi; Domenico Losurdo, Silvia Cuppini e chi scrive, per citare alcuni dei locali. Don Italo Mancini. Su quella formazione si appoggiò, più tardi, sotto la grande guida di don Italo Mancini, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose che riportò lo studio della Teologia all'interno dell'Università

italiana, interrottasi con l'Unità d'Italia. Nacque il Centro Studi per il Modernismo, animato da Don Lorenzo Bedeschi. Le grandi aperture con l'*Osservatore Romano*, diretto da Valerio Volpini chiamato da Paolo VI, fondatore della Fuci. E con la *Pro Civitate Christiana* di Assisi che aveva un punto di riferimento in don Italo Mancini per le sue attività convegnistiche di grande richiamo internazionale. E ancora su quella formazione poggiò la visibilità nazionale delle ACLI che, con la guida di Giovanni Bianchi, organizzò in Urbino quattro Convegni, testimoniati da 4 pubblicazioni dell'editrice Cens nella collana *Transizioni*.

**Fuci a Urbino.** La Fuci attuale ha a-



**Uniurb**  
Incontro con l'ambasciatore



Martedì 28 maggio alle 17.30 nel Palazzo di Economia, l'Università di Urbino lancia una nuova iniziativa per studenti interessati alle relazioni internazionali: "Incontro con l'ambasciatore". Una serie di incontri durante i quali un diplomatico farà il punto su questioni affrontate nel corso della sua attività. Seguirà un rinfresco, e l'ospite potrà interloquire informalmente con gli studenti. L'incontro di martedì sarà con l'Ambasciatore del Regno Hashemita di Giordania, S. E. Fayiz Khouri, che parlerà delle relazioni tra l'UE e il Medio Oriente. L'iniziativa è organizzata dal Dottorato in Global Studies e dal Dipartimento di Giurisprudenza. Accoglieranno ospite il Rettore Vilberto Stocchi, il Direttore del Dottorato Antonello Zanfei, il Direttore del Dipartimento Paolo Morozzo della Rocca. Interverranno i professori Giuseppe Giliberti, Delegato ai rapporti internazionali, e Igor Pellicciari. Per una felice coincidenza, il Prof. Pellicciari, docente di Storia delle relazioni internazionali nell'ateneo urbinato, è stato pochi giorni fa nominato Ambasciatore di S. Marino in Giordania.

vuto sede e assistenza nel Convento di San Francesco, cuore pulsante della città, fin dalla sua fondazione. E lì che si sono create le basi del Rinascimento; e lì che è maturato il rilancio Settecentesco degli Albani e l'introduzione della Grafologia nell'Università del Novecento con Lamberto Torbidoni e Fermino Giacometti. Ed ha il segno francescano la *Parrocchia Universitaria* introdotta dall'Arcivescovo Francesco Marinelli. La Fuci ha sempre operato in stretta sintonia con gli Arcivescovi. Con Anacleto Cazzaniga alle origini. Con Donato Bianchi determinante per l'Istituzione di Scienze Religiose e con Giovanni Tani che ha concluso il 68° Congresso della Fuci nella chiesa di San Domenico. Un Convegno che ha avuto un grande richiamo per la testimonianza dei Presidenti del Consiglio, Mario Monti ed Enrico Letta, artefici del rilancio dell'Italia dopo la paurosa recessione di pochi anni fa. Con gli urbinati stupiti in piazza nel vedere tranquillo il Presidente europeista Monti, popolare Senatore a vita come Carlo Bo.

**Anche allora Urbino è stata la sede di un congresso della Fuci**



**Diario**  
DI RAIMONDO ROSSI

## La giornata del libro e l'arte di Bodoni

1. 23 aprile, giornata del libro. Me ne è capitato uno particolare di quelli detti di appendice, perché pubblicati a fascicoli nelle ultime pagine dei giornali. Lo sfoglio, edizione Cappelli 1928; mi salta all'occhio il nome di Borgo Pace. Incuriosito vengo a capire che la storia viene a snodarsi nella valle del Metauro e cita i paesi vicini:

Mercatello, Sant'Angelo in Vado, Pian di Mileto, la strada di Bocca Trabaria, Urbania. Chi è questa Flavia Steno che racconta la storia in un palazzotto un po' fuori del paese di Borgo Pace chiamato Camorello? Vado a consultare il computer e mi accorgo che Amalia Cottini si nasconde sotto lo pseudonimo di Flavia Steno, autrice di numerosi libri di

appendice.

2. Un buon libro è nulla se non è stampato bene. Prova ne sia che certe edizioni curate dal Bodoni che, in quanto la bontà del testo non si reggono i piedi, si reggono, invece, per la sola bontà del tipografo. Ma quando poi si accoppia il buon testo, o l'ottimo testo, all'ottimo tipografo allora "fatta la è".

3. La Volpara porta il nome del vecchio poderetto prospiciente il fiume Metauro. Ora vi abita la famiglia della ragazza che era brava a cantare l'Ave Maria di Schubert per gli sposi. Ora che è diventata

mamma, questa mattina in piazza mi raccontava che la figlia Sara, incuriosita nel vedermi passeggiare davanti ascoltando la musica, le chiese: Che cosa tiene Raimondo nelle mani? La ragazza di 17 anni non sapeva che cosa fosse una radiolina né che l'avesse mai vista. Ho dovuto spiegare che io mi diverto ad ascoltare i discorsi che si fanno in Parlamento o le lezioni di musica alle 9:00 del sabato e della domenica oltre alle trasmissioni operistiche in diretta dai grandi teatri italiani. Tutte cose poco divertenti per i ragazzi ma bisogna capirli.

